

DALLA RASSEGNA STAMPA:

Bruni e De Capitani di questo testo hanno fatto uno spettacolo duro e soprattutto, nel secondo tempo, coraggioso. Hanno trasformato gli spettatori in voyeurs e li hanno costretti a partecipare, a vedere da vicino, una realtà, provocandone talvolta il fastidio, l'emozione e la morbosità: ma senza scandalo, al contrario con una volontà oggettiva che non sarebbe spiaciuta all'autore, e cercando, rispetto al modello originale, un linguaggio autonomo.

Maria Grazia Gregori, L'Unità

Per evitare le disadorne insidie del realismo, i registi Ferdinando Bruni e Elio De Capitani non raccontano, ma analizzano, delegando a un labirinto di riferimenti. Illuminante la prima sequenza: Marlène è in ginocchio davanti al sipario trasparente a spiare o adorare la padrona deposta sul letto al centro come un Cristo mentre erompe Bach come nel *Vangelo* di Pasolini.

Franco Quadri, la Repubblica

Ciò che è davvero importante e risolutivo è l'indicibile: il senso plastico, la capacità di muovere i corpi nello spazio, il senso del tempo narrativo, la sottigliezza nella scelta degli attori tra i quali eccellono Ida Marinelli e Luca Toracca. Nello spettacolo di Bruni e De Capitani è tutto tremendamente cool, e dunque mitologico; ma è anche tutto atrocemente slabbrato e perfino rozzo e dunque fassbinderiano, e dunque vero.

Franco Cordelli, Paese Sera

Assieme ai reiterati applausi a scena aperta tributati alla Marinelli, va citato il consenso per l'inquietante figurazione della muta Marlène in cui si è annullata-ingigantita Cristina Crippa, dolorosa schiava d'amore la cui totale abnegazione è infine premiata dal più toccante riconoscimento.

Gastone Geron, Il Giornale